Anno 2. Torino, Domenica 9 settembre 1849. Num. 215

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem
In Torino, lire nuove	» 12 »	22
Franco di posta nello Stato	» 13 »	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
in Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 8 SETTEMBRE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Ieri fu proseguita e condotta finalmente a termine la lunga e piuttosto noiosa discussione sull'affare dei due vescovi di Asti e di Torino. Gli avvocati fecero grande carriera, e parlarono l'un dopo l'altro, ed alcuni anche più volte, Sineo, Boncompagni, Leoni, Mongellaz, Mollard, Palluel, Chenal, Mellana, dottore Jaquemoud, il teologo Monti, i ministri Pinelli, Mameli e Demargherita, e finalmente il relatore della Commissione avvocato Brofferio. Tranne Boncompagni e Demargherita, tutti sviarono dalla quistione principale, quella che concerne i mezzi legali onde provvedere alla posizione illegale dei due vescovi e ad altri casi analoghi che o sono vigenti o possono presentarsi fra poco.

Boncompagni aveva incominciato bene e finì male concludendo di rimettersi alle trattative che si stanno intavolando con Roma, lo che ci condurrà alle calende greche. Nè più conseguente fu il ministro Demargherita, imperocchè riconoscendo l'utilità che la Commissione prosiegua i suoi lavori, ciò non dimeno opinò per un ordine del giorno puro e semplice.

Quanto agli altri si divagarono sulla questione dell'inchiesta: li uni sostenendo che la Camera ha il diritto di procedere ad inchieste, gli altri negandole questo diritto, perchè, secondo loro, va ad usurpare le attribuzioni del potere giudiziario. Entrambi avevano ragione; ma non s'intendevano, perchè ciascuno esagerava il proprio principio: come lo dimostrò coll'usata sua lepidezza il dottore Jaquemoud.

La questione fu riassunta dal deputato Brofferio, in un discorso molto ben concepito, e che perciò appunto vale assai più del suo rapporto. Tranne alcune inesattezze istoriche, tutto il resto, fatti raziocinii, successione d'idee, tutto era a suo posto, e produsse un ottimo effetto. Concludendo, egli dimostrò, in modo da non dubitarne, che il ministero non otterrà niente e sempre niente dalla corte di Roma, e se vogliamo provvedere a qualche cosa dobbiamo fare da noi.

Alla fine si trovarono sulla tavola presidenziale circa una dozzina di ordini del giorno; quello puro e semplice ebbe pochi voti, qualche altro nissuno; cinque o sei furono ritirati; e fu adottato a grande maggioranza quello del deputato marchese Ricci. Con essa la Commissione è giustificata del suo procedere passato e viene invitata a proseguire i suoi lavori.

Se ci è lecito di esprimere un nostro dubbio, pare che il ministero desiderasse questa soluzione; ma che avesse paura di mostrare di desiderarla: forse c'inganniamo e forse no.

Ora noi vorremmo che la Commissione, lasciate da parte le indagini di un interesse meramente personale, si occupasse della questione teorica e di principio e pensasse a stabilire una legge regolamentare delle correlazioni fra la Chiesa e lo Stato. Bisognerebbe quindi che ella esaminasse quali sono le leggi vigenti in proposito, quali furono le leggi o pratiche usate nel passato; che le raffrontasse col diritto pubblico ecclesiastico degli altri stati cattolici, al qual uopo possono fornire buoni materiali il diritto francese, massime quello anteriore alla rivoluzione, e quello professato da Bossuet e da' suoi contemporanei; il diritto spagnuolo, sopra di cui si può consultare l'eccellente lavoro del Campomanes; quello di Napoli e di Sicilia, massime nei tempi passati, del quale il Giannone ci ha, per così dire, fatto la storia ecc. ecc. indi risalire al diritto canonico antico, alla storia de'concilii, della Chiesa e della potestà papale, e degli abusi che derivarono e derivano tuttora dalle pratiche abusive. Il frutto che si può ricavare da queste indagini sarà senza dubbio di un effetto immenso.

GLI SCRIVANI DEI TRIBUNALI

Solamente dagli alti burocratici ristorati da grassissimi stipendii si va predicando che col progetto di legge testè presentato riguardante i segretari si è con rara accortezza ed armonia provvisto pel pubblico e privato vantaggio. — Dal segretario all'ultimo scrivano tutti alzano la voce contro quel progetto, tutti lo rigettano come inconciliabilissimo coi bisogni attuali di riordinamento.

Ben vi sarà chi parlerà a favore dei segretari e dei loro sostituiti, degni al certo di miglior trattamento, ma chi prenderà la parola per perorare la causa degli scrivani? Chi parlerà a favore della classe che pare condannata a vivere nell'abbandono ed obblio, che è costretta a macerarsi nella gioia altrui, che, mentre tutti si sollevano a dignitosa esistenza, è trattenuta nella prostrazione e nell'avvilimento?

Se il corso di cinque anni e più in cui sto attendendo alle vostre umili e laboriose occupazioni, o compagni scrivani, può avermi procacciata qualche cognizione sul nostro stato e indotto nell'animo la convinzione di diverso ordinamento, permettetemi di grazia, che io alzi a vostro nome la mia voce; essa non è eloquente, ma non sarà abbandonata da quella forza che imprime la verità e la difesa del merito sventurato.

I giovani che chiesero ed ottennero impiego di scrivano nelle segreterie dei tribunali, sono meritevoli di particolare interessamento. — Distinti per lo più per coltura d'ingegno essi avrebbero figurato in più ampia sfera, se non avessero avuta avversa la fortuna, se fra il posto da essi vagheggiato ed essi stessi non si fosse frapposto una barriera insormontabile, quella della povertà. Impotenti così a sopperire alle spese che trae seco la carriera universitaria, essi dovettero, benchè compiti i loro studii scolastici, soffermarsi a metà del cammino, e, per non essere più di aggravio ai loro parenti ed ottenere un tozzo di pane, si condannarono da se stessi a bagnarlo con sudori quotidiani.

Il momento però in cui saranno sollevati da tanta prostrazione, non può essere lontano: tutto concorre a rialzare la speranza degli scrivani; è pegno per essi di migliore avvenire la sollecitudine del governo, perchè sia tradotta in atto l'idea di conciliare il pubblico col privato vantaggio, al quale concetto se non corrisponde affatto l'ordinamento contenuto nel progetto di legge presentato, devesi ciò nulla meno saper grado alla mente che l'ha concepito. È arra infine sicura di prossimo miglioramento pegli scrivani l'interesse vivissimo del parlamento per quanti si raccomandano per merito, e sono sventurati.

Ma quale sarà il nuovo ordinamento che soddisfaccia veri bisogni degli scrivani dei tribunali?

La legge, che essi desiderano e reclamano si è: *di essere riconosciuti e stipendiati dal governo.*

Il trattamento che essi chieggono, si è quello che venne già accordato ad un'altra classe non superiore alla loro, a quella, cioè, degli scrivani delle intendenze. Questi ora per beneficio di una provvida legge progrediscono ordinatamente nella loro carriera, riconosciuti come sono dal governo, nè alcuno di essi muove lagnanza sull'organizzazione che governa il loro avanzamento.

Ora perchè lo stesso non può provvedersi anche a pro' degli scrivani dei tribunali? Qual ostacolo si frappone egli mai perchè non si estenda anche ad essi tale benefizio?

Pare che l'aggio lasciato ai segretari abbia la destinazione di sopperire alle spese degli scrivani. Se così è, non era egli meglio che il governo si fosse riservato anche questo prodotto, e avesse collocato al suo stipendio anche gli scrivani? Così si sarebbero acquietati si gli uni che gli altri, avendo allora veramente i segretari uno stipendio fisso e certo non soggetto ad alcuna variazione, gli scrivani avrebbero benedetta l'idea che suggerì e volle l'attuazione del loro stipendio.

Si oppone che non debbano venire stipendiati dal governo gli scrivani, perchè non può determinarsi il loro numero, dovendo esso sempre essere relativo alla maggiore o minore affluenza degli affari pel loro pronto disimpegno. — Io rispondo: Ciò che vien creduto sorgente d'incaglio e pregiudizio al pubblico servizio, io reputo anzi qual causa di vantaggio per la bontà della stessa organizzazione.

Qualora gli scrivani venissero così stipendiati, essi vedrebbero schiudersi loro d'innanzi una carriera non priva affatto di seduzione. Vari giovani chiederebbero d'incamminarsi per essa, sicuri dei vantaggi che arreca il sistema del riconoscimento e stipendio regio, e ciò con maggior impulso, non richiedendosi per per aspirare alla qualità di sostituiti che il corso della rettorica, cosicchè si stabilirebbe una gara, che provvederebbe abbondantemente di volontari ed applicati le segreterie dei tribunali.

Noi credendo di aver qui sufficientemente dimostrato, come i bisogni degli scrivani reclamino stipendio dal governo, che tale benefizio accordato già ad altri non può venir ricusato a questi, senza ledere la giustizia che vuole distribuiti con equa lance i favori dell'eguaglianza civile, cotanto proclamate in questi giorni, deponiamo qui la parola, che sarà ripresa certamente nel Parlamento e coronata dal felice successo cotanto sospirato dagli scrivani.

C. Masserano.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 4 *settembre.* I giornali bonapartisti fanno le feste per la cortese accoglienza fatta al presidente della repubblica, nel suo viaggio ad Epernay, ma confessano che non sono affatto tranquilli e che le nubi che appaiono nell'orizzonte li conturbano. Di qui la loro lotta contro i legittimisti, e la loro opposizione al ministro Dufaure che tacciano di debolezza. Il *Dix Décembre*, giornale che non si fa scrupolo di rivelare apertamente le sue velleità napoleoniche, tuttochè combatta l'*Union* e l'*Opinion publique*, si unisce in parte a' legittimisti, chiedendo la revisione della costituzione.

L'*Assemblée Nationale*, foglio eminentemente reazionario, parteggia pure colla frazione degli adoratori del conte di Chambord, che vuole che venga interrogato il suffragio universale, sulla forma di governo da darsi alla Francia. Prendendo argomento dal processo intentato all'autore ed all'editore della petizione sull'*appello al popolo*, domanda se mai fu considerato delitto il ricorrere al sovrano contro gli atti e le decisioni de' suoi ministri, perciocchè l'assemblea costituente non era a parer suo, che il ministro del popolo sovrano. Mentre i giornali bonapartisti cercano scalzare la repubblica da una parte, i legittimisti l'osteggiano dall'altra celebrando le virtù del pellegrino di Ems, il suo amore per le belle arti, la sua pietà verso il povero, e la grandezza delle sue idee. Essi stanno ora facendo coniare una medaglia in memoria dell'abate di Genoude che il 21 luglio 1830 domandava il suffragio universale che non fu concesso che dalla rivoluzione di febbraio.

Questi intrighi commuovono poco il ministero, cui occupano maggiormente gli affari esteri. La corrispondenza parigina dell'*Indépendence belge* assicura che per le tendenze retrograde dei cardinali e del conciliabolo di Gaeta, fu ordinato che la spedizione di Roma non venisse diminuita di alcun corpo, finchè non fosse sciolta la quistione col Papa.

Ferdinando Lesseps ha pubblicata la sua risposta al rapporto del consiglio di stato. In essa non si ravvisa nè passione, nè mal animo: moderazione di linguaggio, dignità d'espressione rendono il nuovo memoriale dell'illustre diplomatico pregevole ed interessante quanto il primo. Ei fa parlare la logica de' fatti. Da quello scritto risulta pure che quanto narrò il *Times*, d'una frase aggiunta nella copia delle istruzioni comunicata al consiglio di stato, è vero e fondato; quella frase modifica in modo decisivo il senso della missione affidata al sig. Lesseps, dicendovisi che tutto quanto affretterà la caduta di un regime condannato a perire dalla forza delle cose, dovrà essere accettato.

Nel dipartimento del Lot furonvi de' torbidi provocati dalla riscossione della tassa addizionale de' 45 cent. I giornali della Rochelle e di Periguex riferiscono che furonvi inviati in tutta fretta 2000 uomini formati in colonne mobili.

PRUSSIA.

BERLINO, 31 *agosto.* Il ministero, certo dell'appoggio delle due camere nella politica che riguarda la questione germanica, ha mandato intimando agli stati tedeschi che ancor non hanno data la loro adesione al progetto, di far giungere le loro dichiarazioni dentro al termine di 14 giorni, spirato il quale, la Prussia procederebbe senz'altro alla convocazione della dieta germanica,

che rappresenterà tra i 20 e i 25 milioni di tedeschi. Questa misura dà a divedere come il partito tedesco senta non potersi proseguire le trattative coll'Austria e gli altri stati germanici, se non se sul terreno dei fatti compiuti.

— La Baviera e il Würtemberg continuano a tenersi tuttavia in disparte nella gran lotta tra la Prussia e l' Austria a proposito della questione germanica. Che quei primi due stati però inchinino palesemente verso l' Austria, è oggimai indubitato. Il ministro Römer ha fatto sentire questa propensione, per ciò che riguarda il Würtemberg, in una sua recentissima dichiarazione esposta nella gazzetta officiale del regno, in cui lamenta l'esclusione dell'Austria dalla confederazione, sancita nella costituzione di Francoforte come in quella di Berlino, esclusione che il ministro reputa contraria e alle simpatie della Germania meridionale ed a' suoi interessi materiali, come oggi si direbbe, più palpitanti. È notevole altresì come il re di Würtemberg siasi recato ad incontrare ad Augusta l' arciduca Giovanni, partendo seco lui (il 2 andante) per Donauwörth ed Oettingen alla volta di Francoforte, tra le acclamazioni, come dicono i giornali, degli astanti.

— La borghesia di Brema, nell'aderire con 118 voti contro 103 alla lega di Berlino, si riservava, com'è naturale, la conservazione della Costituzione interna della città.

A Lubecca, all'opposto, dopo tre ore di vivissimi dibattimenti, si venne con 46 voti contro 44 alla determinazione di sospendere la definitiva risposta alla corte di Berlino, intorno all'accettazione o non accettazione della Costituzione dei tre Re, finchè non fosse conosciuta la decisione presa in quest'argomento dalle Camere di Prussia.

— Il nuovo Governo provvisorio che amministrerà il ducato di Schleswig durante l'armistizio, è stato installato il 28 agosto, e avrà la sua sede a Flensburg.

— I *clubs* di Berlino cominciano a destare qualche inquietudine al Governo, che sembra disposto in conseguenza a proporre alle Camere la revisione della legge sulle associazioni e le riunioni.

— Qualche tempo addietro il Governo di Francia, dice la *Gazzetta d'Augusta*, aveva invitata la Prussia a far d'accordo alcuni passi contro la Svizzera, all'intento d'assicurare la tranquillità della Francia e della Germania, minacciata tanto o quanto dal soggiorno che vi hanno eletto i politici fuggiaschi dei paesi circostanti.

Parrebbe ora, a grande scandalo di quella ortodossa Gazzetta, che il gabinetto francese avesse mutato a un tratto la propria maniera di vedere, nè più gl'importasse di persistere nell' esecuzione del suo primitivo disegno. In quel caso il foglio bavarese s'affretta ad informarci che « la Prussia non si lascerà certo frastornare, anche nell'abbandono della Francia, dal pigliare quelle misure contro la Svizzera che la sicurezza della Germania e della Prussia potranno per avventura richiedere. »

-- L'arciduca Giovanni era aspettato tra il 2 e il 3 a Francoforte, dove già è arrivata parte del servidorame. Pare all'incontro che il principe reale di Prussia volesse abbandonare il giorno innanzi quella città, per non avere a trovarsi a un *tête-à-tête* col vicario dell'impero. Tale era almeno la supposizione d'un corrispondente della *Gazzetta d'Augusta*. È da notarsi che il principe di Prussia, stando alla medesima fonte, non ha avuto a Francoforte se non una assai tiepida accoglienza.

-- Una parte degli Ufficiali e della soldatesca del battaglione di linea Francofortiano ha già indossato l'uniforme e l'elmetto fatti sul modello di quelli di Prussia.

AMERICA

Il vapore *America*, giunto a Liverpool, reca notizie della Nuova Jork del 22 agosto. L'*Hibernia* era giunto a Boston.

Il risultato delle elezioni negli Stati Uniti era definitivamente favorevole ai democratici; in tal guisa il partito che elevò il general Taylor, alla presidenza, si troverà in minoranza.

Il general Taylor era bene ristabilito, e proseguiva il suo viaggio.

Il ricolto del cotone è poco sdddisfacente. Si crede che non ascenderà a 2,250,000 balle.

Dolorose sono le notizie del Canadà. L'arresto di parecchi individui che aveano preso parte agli ultimi torbidi cagionò una nuova sommossa. Fu appiccato il fuoco al palazzo del ministro Lafontaine, e fu arso quello Donegana. La truppa fu costretta a far fuoco contro gl' insorgenti, i quali si dispersero.

STATI ITALIANI

NAPOLI

NAPOLI 1. Il 4 settembre corrente il re si ritira definitivamente da Gaeta venendo ad abitare la sua reggia di Napoli. Il papa vien pure lo stesso giorno, e va ad abitare la reggia di Portici. Questa notizia data dall' *Omnibus* è confermata dalla *Gazzetta ufficiale* di Bologna.

GAETA, 30 *agosto*. Il re ha conferito al generale Oudinot il gran cordone dell'ordine di S. Gennaro, e ai due fratelli dello stesso la croce di cavaliere di S. Giorgio della riunione. Fu in questa udienza che il colonnello Niel presentò al re di Napoli il giornale dell'assedio di Roma e le nuove carabine dei cacciatori di Vincennes, che pei servigi resi contro i poveri romani furono benedette dal santo Padre.

Ad un'ora pomeridiana Pio IX si recò a visitare la regina di Napoli che ha testè partorito.

STATI ROMANI.

ROMA, 3 *settembre*. Il *Nazionale* di Firenze ci fa una tristissima dipintura della condizione di Roma. La moneta sta al 26 per 100 e si scarseggia di tutto, tranne che di sdegno e di paura. Tra il generale Rostolan e la commissione dura la scissura: ciascuno vorrebbe accocarla all' altro, ma i preti finiranno col vincerla. Egli ha fatto mettere in libertà varii individui fatti carcerare arbitrariamente dall' eminentissima Commissione. Questa l' ebbe forte a male, e ne fece delle rimostranze al generale in capo, il quale rispose che avrebbe fatto sempre così finchè venisse tolta la libertà agli individui senza che ne fosse reso pubblico il motivo; che egli *voleva* che le cose procedessero *legalmente* in tutta l' estensione del termine, e non arbitrariamente; aggiunse di più, che per facilitar la bisogna avrebbe fatto guardare le carceri da soldati francesi; il che fu fatto sul momento.

La Commissione furiosa minacciò il generale di destinar nuovi locali ad uso di prigione; al che egli rispose, esser questo il loro diritto, siccome era il suo di mettervi un posto militare francese.

Un giovane romano domandò in quest' incontro di pubblicare un *Giornale delle prigioni*, che trattasse del numero de' carcerati, delle cause della loro sventura e delle difese dei medesimi. Esso verrà pubblicato coll'assenso di Rostolan.

La Commissione governativa intanto per vendicarsi della lettera del presidente Bonaparte, per mostrare alla diplomazia francese che si querela di non serbatu fede a certe promesse quanto se la piglia a gabbo, ha *definitivamente abolita* la istituzione della guardia civica. Il municipio ha già data la dimissione agli impiegati di essa.

Se dobbiamo credere al *Nazionale* di Firenze correbbe voce del seguente accordo tra Gaeta, Roma e Parigi: « si darebbe la consulta di stato, un ministero secolare, e le prime cariche secolari, salvo l'accordarle ancora a *qualche prelato* che avesse attitudine: amnistia generale meno i membri della costituente, i triumviri, i capi di qualunque circolo, tutti indistintamente i presidii, e qualche altro con moltissimi etcetera, il rimanente poi assoluti. considerandoli come trascinati. L' armata si dice portarsi a 24 mila pretesi uomini; non so se vi saranno compresi i cavalli. »

Il *Censore* all'incontro dice, sulla fede di una sua corrispondenza, che fra pochi giorni si pubblicherà a Roma un amnistia, e che il 16 novembre prossimo si ordinerebbe dal governo che le condizioni dello Stato in ogni ramo d'amministrazione si rimetterebbero al segno e alla misura in cui erano il 16 novembre 1848. Aggiunge che il governo sarà per essere intieramente secolarizzato.

TOSCANA

FIRENZE, 5 *settembre*. — Qui sono continue le communicazioni diplomatiche: Ieri l'altro è giunta da Vienna una nuova nota del Principe Schwarzemberg, e ieri l'ambasciatore inglese ne ha consegnata una del suo governo.

— Scrivono alla *Riforma*:

« Il governo prepara una nuova legge sulla stampa, molto più rigorosa di quella pubblicata ultimamente. Il bollo dei giornali sarà aumentato e, dicesi, portato a tre quattrini. Come vedete: questa sarà la fine della stampa, cui riescirà impossibile resistere a quest'ultimo colpo. »

— La regia legazione di Sardegna in Toscana previene i sudditi sardi dimoranti in Firenze, che tutte le messe le quali saranno celebrate venerdì 7 corrente, nella chiesa di Santa Croce, sono in suffraggio dell'anima del defunto re Carlo Alberto.

— Pare che gli austriaci soggiorneranno ancora per molto tempo in Toscana. Lo si deduce da un avviso del gonfaloniere di Firenze, che bandisce un incanto per la somministrazione di letti, coperte, ecc., ad uso delle truppe austriache.

A questo proposito leggesi nella *Gazzetta di Bologna*:

« Sappiamo per lettere particolari, degne di fede, che tra Austria e Toscana è formato un accordo per la per la permanenza di un presidio di 8,000 austriaci nel granducato per 10 anni. Conseguenza di ciò sarà lo scioglimento di tutta l'armata toscana meno i Veliti. »

REGNO D' ITALIA

Il generale Bava ha accettato definitivamente il portafoglio della guerra, e, a quanto si assicura, a condizione che il signor Alfiaud venga nominato primo ufficiale.

— L' ammiraglio Bua, già comandante la flotta veneta è giunto a Torino.

GENOVA, 7 *settembre*. Ieri una parte della guarnigione sortiva dalla città per la porta di levante per eseguire una manovra a fuoco in Val Bisagno e sulle alture fortificate di Quezzi. Lo spirito di questa fazione in cui manovravano due corpi contrarii pareva quello di abituare i soldati e gli ufficiali ai movimenti con cui si difenderebbe questa primaria piazza di guerra.

Il signor luogotenente Dupuis del 2. reggimento Savoia, che assisteva a questa manovra, sebbene stremato da lunga malattia, perdeva la vita in seguito di una violenta effusione di sangue al cervello.

La *Gazzetta di Genova* pubblica la seguente relazione sul viaggio e sull'arrivo di Garibaldi a Chiavari:

« Nel dì 5 del corrente mese approdava a Porto Venere sopra una barca peschereccia il Garibaldi Giuseppe, proveniente dalla Toscana ed accompagnato da un solo de' suoi seguaci.

« Si recava egli alla Spezia e di là a Chiavari, ove giungeva a sera avanzata. Vi era ciò nullameno riconosciuto, sicchè gli si raccoglieva tosto intorno qualche po' di folla.

« Informatone l' intendente andava a lui, ed invitavalo a rimanersene in quella città senza dar motivo a disordini, finchè gli giungessero le relative istruzioni che avrebbe addomandate al governo.

« Frattanto il regio commissario, ricevuti i relativi rapporti, disponeva onde gli ordini anteriori del ministero al riguardo avessero effetto.

« Un capitano dei carabinieri reali fu conseguentemente spedito a Chiavari onde, d'accordo col mentovato Intendente di quella città, invitasse Garibaldi a lasciarsi condurre in questa piazza, affine di rimanervi in luogo sicuro finchè si trovasse il modo di mandarlo all'estero.

« Garibaldi mostrò molta deferenza ai voleri del Governo ed acconsentì senza la menoma opposizione al fattogli invito.

« Sparsasi la voce della sua partenza, varii cittadini di Chiavari accorsero sul luogo per vederlo, ed egli con molta prudenza li consigliò a ritirarsi ed a rimanersi tranquilli.

« Allora, e dopo, fece conoscere come sentisse che le dimostrazioni in suo favore addì d'oggi gli tornerebbero solamente di danno.

« Il Governo non crede di poter lasciare Garibaldi nei regi Stati; però è disposto a trattarlo col massimo riguardo ed a facilitargli in ogni modo l'andata in quella estera contrada che sceglierà. »

Non sappiamo su qual fondamento possa asseverare la *Gazzetta di Genova* che il Governo niega a Garibaldi un asilo. Come suddito piemontese egli ha diritto di dimorarvi, finchè non commetta atto che turbi l'ordine pubblico. Anzichè credere che la dimora del generele Garibaldi in qualche città del Piemonte possa riescire pericolosa alla pubblica tranquillità, noi crederemo assai utile al nostro Governo il sottrarlo a quella influenza che diressero fin qui il prode generale, onde si può dire che la sua virtù, il suo coraggio, i suoi sagrifizi andaronn inutilmente dispersi per la causa comune.

NOTIZIE DEL MATTINO

— I giornali degli Stati Uniti del 22 agosto annunciano l' arrivo a New Yorkdel generale Avezzana.

PRUSSIA. Il colonnello de Péquignolles, comandante il reggimento prussiano delle guardie che porta il nome dell' imperatore Francesco, è partito per Vienna a complimentare, da parte del reggimento, S. M. austriaca, per le vittorie riportate in Ungheria.

— Il conte Wrbna, aiutante di campo dell' imperatore d'Austria, arrivava il 31 agosto a Berlino, incaricato d'una speciale missione. Pare che trattisi d'una definitiva soluzione della questione germanica.

— Il principe reale di Prussia, partito il 1. settembre per Magonza affine di passarvi in rassegna la guernigione prussiana che vi stanzia, è tornato la sera a Francoforte per ripartire il mattino susseguente per Carlsruhe

— La Commissione della 2.a Camera di Prussia ha dato la sua sanzione al progetto di costituzione 26 maggio, detta dei tre re, seguendo in ciò l'esempio della 1.a Camera a favore della mozione Camphausen.

VIENNA, 2 *settembre* Il generale Görgey, dice il *Wanderer*, venne pienamente graziato dall' imperatore, e per alcun tempo gli è fissata la città di Klagenfurt per sua dimora. Nelle casematte della fortezza di Temeswar vi sono più di 300 ufficiali delli insorgenti che attendono di essere giudicati. Pare che il governo austriaco, non ancor sazio di sangue si vendicherà crudelmente su questi infelici. Il generale Damianich, comandante della fortezza di Arad, e Bukowich ministro di giustizia furono appicati. Toccò egual sorte ad un certo Auffeuborg colonello degli Houwed e ad un certo Szathmary di cui non si dice la condizione. Il governo austriaco si mostra generoso solamente coi traditori!

— Pare che i russi comincino in parte ritirarsi nella Polonia, ma i fogli austriaci continuano sempre a lamentare la loro politica obbliqua. Lo czar premia i suoi generali dopo averne disapprovato la maniera con cui si sono condotti. Ciò che è più singolare si è il dono che questi fece al generale Lamoricière di un medaglione con ritratto di brillanti e pietre preziose pel valore di 2,000 rubli.

I giornali di Vienna continuano a dare per positiva la notizia del prossimo arrivo di Radetzky, di Hess, di Jellachich e di Haynau, onde dare i loro consigli per la futura organizzazione dei paesi sottomessi. Se però dobbiam credere ad alcune private notizie, Radetzky avrebbe fatto osservare che gli acciacchi della sua età non gli permettono di arrischiarsi a questo lungo viaggio.

BORSA DI TORINO

Torino 7 7.bre	5 per 100 1819 decorr. 1 aprile . L.	84 00
» »	Id. 1831 » 1 luglio	— —
» »	Id. 1848 » 1 7.bre	78 00
» »	Id. 1849 » 1 aprile	— —
» »	Id. (12 giugno 1849) 1 luglio	78 25
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	880 00
	BANCA DI GENOVA	SCAPITO
» »	Biglietti da . . . . L. 1000 L.	34 00
» »	Id. da . . . . » 500 »	17 00
» »	Id. da . . . . » 250 »	8 00
» »	Id. da . . . . » 100 »	2 00
» »	BONI DEL TESORO . . . » 100 »	6 1/2 c.sc.
	FONDI ESTERI	
Parigi 5 7.bre	5 per 100 . . . . L.	91 55
» »	3 per 100 . . . . »	56 10
Londra 4 »	Consolidati in conto . . . . »	92 3/8
Vienna 4 »	Azioni della banca . . . . »	— —

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI.